

## Capitolo 1

# LA FINANZA MILLENARIA

Per poter comprendere appieno l'evoluzione ad oggi del Sistema finanziario è certamente opportuno soffermarsi a riconsiderare, pur in estrema sintesi, quanto avvenuto in Materia nei millenni che ci hanno preceduto: così facendo ci si sorprende non raramente nel constatare come operazioni finanziarie ritenute tuttora innovative come i futures o l'investimento frazionario (oggi talmente evolutosi per mezzo di token da giungere ad una sua configurazione digitale) in capitale di rischio, in realtà non solo fossero già ampiamente utilizzate nella Borsa Mercatile di Rotterdam o in quella di Londra di quattrocento anni fa ma addirittura ben prima, quando Atene, prima della conquista da parte dei Romani, era la regina del commercio del Mediterraneo. L'insieme delle conoscenze tematiche finanziarie accumulate e sedimentatesi nel corso del tempo sono oggi provvidenzialmente rese disponibili a tutti in modo sia massivo che analitico: per quanto riguarda il nostro Paese, grazie ad una fornitura completa e costantemente aggiornata resa disponibile da soggetti pubblici tradizionalmente autorevoli, come – più sotto in questo Capitolo citata in modo ampio financo testualmente in ragione dei, divulgativamente assai lucidi, contenuti riportati delle proprie analisi storiche rilasciate nell'ambito dei propri spazi istituzionali dedicati all'Educazione finanziaria– la Consob, ma per altri versi anche la Banca d'Italia, e privati, quali Mediobanca, ovvero, allargando lo sguardo a livello globale nell'emergente Settore educational in campo finanziario-digitale, Chainalysis. Solo che lo si voglia fare è oggi obiettivamente possibile l'acquisizione, senza privilegi riservati a delle élite, di un'Educazione finanziaria solida, base necessaria per supportare i processi decisionali relativi all'allocazione di risorse in surplus o all'assunzione di obbligazioni debitorie in situazioni di deficit. Da dove cominciare e dove andare a parare, alla fine? Naturalmente dallo scambio dei beni in natura per poi giungere dopo millenni ad una solo apparentemente *mai vista prima* sofisticazione finanziaria.

“Lo scambio dei beni in natura emerge immediatamente come il metodo predominante in termini di baratto da parte degli esseri umani sin dall'inizio dei rapporti fra di essi e comporta tuttavia alcune limitazioni significative che gene-

rano quella che viene comunemente chiamata un'economia di sussistenza. Ad esempio, quando i beni soggetti allo scambio sono deperibili, il baratto deve svolgersi prontamente dopo il raccolto e i beni in questione devono essere consumati quasi subito. Immaginiamo un pescatore con un 'pescato' eccedente alle necessità alimentari sue e della sua famiglia che potrebbe deperirsi per il quale è evidentemente cruciale poter scambiare quei beni con altri fruibili di cui far scorta: In un'economia di sussistenza una parte dei prodotti ottenuti attraverso l'attività venatoria, ovvero con la raccolta di frutti selvatici oppure per mezzi di un'agricoltura di base viene consumata o utilizzata direttamente, mentre l'eventuale surplus viene scambiato con altri prodotti destinati all'uso o al consumo parimenti diretto. Negli ambienti sociali arcaici, quindi, contraddistinti da comunità dotate di regole di convivenza elementari, la produzione e lo scambio di generi alimentari reperiti in natura, coltivati o cacciati rivestono un ruolo fondamentale nel garantire il sostentamento e la sicurezza dei membri della famiglia. Questa attività si concentra principalmente sulla soddisfazione dei bisogni di prima necessità. Per superare le limitazioni del baratto, diventa pertanto evidentemente necessario individuare un bene universale utilizzabile come strumento rappresentativo di un valore standard valido erga omnes per acquisire altri beni: nella fattispecie, la moneta, indispensabile proprio per superare la sostanziale simultaneità della fasi di produzione e consumo tipica dello scambio di beni in natura, nel momento in cui la decisione di ritardare il consumo degli oggetti scambiati si scontra con la sfida della conservazione di tali beni. Il baratto, che richiede costantemente che le propensioni e le necessità di scambio siano simili tra gli individui e siano contemporaneamente compatibili con i beni disponibili per lo scambio, fu, come detto, utilizzato nelle fasi iniziali dello sviluppo della Civiltà ma si protrasse fino alle fasi economiche tipicamente agricole del Feudalesimo di inizio Medioevo, quando la moneta era tornata a fare molta più fatica ad imporsi rispetto ai tempi dei grandi Imperi decaduti del passato come quello romano, tanto che, in quel periodo, la moneta circolava sporadicamente in modo locale per integrare il valore delle merci oggetto di baratto.

La moneta metallica e, più in là nel tempo, la banconota, introdotta in Cina nel Seicento d.C., rappresentando il modo più semplice per attribuire un valore che consentisse lo scambio tra una pluralità di soggetti e una varietà di beni negoziabili, emergono non di meno ad un certo punto della Storia come mezzo universalmente accettato per l'acquisto e la vendita delle varie merci presenti nel mercato e questo accade quando l'economia si evolve abbracciando una vasta gamma di attività produttive grazie allo sviluppo delle tecniche lavorative, alla presenza più diffusa di comunità organizzate e a un sistema di comunicazione in grado di consentire lo scambio su distanze maggiori. Nasce così un mercato in cui le merci prodotte sono sempre più destinate alla rivendita, dove la singola entità economica individuale e collettiva si trova incoraggiata a non

limitarsi alla produzione per soddisfare solo i propri bisogni ma anche a generare beni da commercializzare con un margine di guadagno netto, cioè in grado di più che compensare le spese di produzione e di eventuale conservazione (ad esempio il costo del sale per conservare la carne) e trasporto. Le monete metalliche sono state coniate sin dall'inizio della loro diffusione (e financo ai giorni nostri) in metalli preziosi come argento e oro, mentre banconote hanno trovato definitiva diffusione in Europa solo nel XVIII secolo. Le monete possedevano un valore intrinseco legato al metallo, mentre le banconote rappresentavano una 'pagherò' privo di un valore proprio. Nelle economie moderne, il valore della moneta, che può essere cartaceo-metallica o elettronica, deriva esclusivamente dalla fiducia dei detentori nel mantenere il potere d'acquisto senza svalutarsi o svalutandosi il meno possibile) nel tempo. Questo valore si basa sulla credibilità e sull'affidabilità dell'istituzione che emette la moneta per 'governare' l'economia, la quale, all'atto della 'creazione' della medesima, trattiene incorporata direttamente sul valore nominale una commissione cosiddetta di 'signoraggio' finalizzata a coprire le spese di emissione, stampa/conio e distribuzione nonché a produrre un 'single digit' surplus atto a corroborare il patrimonio dell'emittente. La moneta deve essere portatile, accessibile, durevole, fungibile, affidabile e disponibile, mantenendo, come detto, una ragionevole stabilità nella capacità di acquisto di beni e servizi nel tempo in quanto, diversamente, non potrebbe svolgere la propria funzione nel modo migliore: in particolare, quando si menziona la moneta a disposizione del pubblico, ci si riferisce sia alla moneta legale 'circolante' emessa dalla banca centrale che alla moneta bancaria, ovvero gli strumenti di pagamento utilizzabili in corrispondenza di depositi bancari (carte di credito, bancomat e quant'altro). Grazie a tali proprietà, le transazioni monetarie hanno preso il sopravvento sugli scambi basati sul baratto. In ben migliori termini di praticità la moneta, come unità di conto, fornisce infatti un'unità di misura standard per stimare il valore di diverse merci e servizi, come mezzo di pagamento è universalmente accettata come mezzo di scambio, semplificando le transazioni commerciali e come riserva di valore funge da 'scorta', permettendo alle persone di conservare ricchezza e facilitare gli scambi nel tempo. Nel Settecento, molti Stati introdussero un regime aureo della moneta, dove le banconote erano emesse dalla banca centrale per un valore nominale equivalente alle riserve auree detenute. Questo sistema è stato interrotto il 15 agosto 1971 quando a Camp David il presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, con l'abolizione della possibilità di convertire il dollaro USA in oro.

Ma nel frattempo, cosa sta succedendo in altre parti del Mondo? Nella culla della Civiltà indoeuropea, cioè in Mesopotamia, ancor prima che i meno pragmatici Egizi delle Piramidi della Terza dinastia costruiscano – con logiche cosmogoniche ancor oggi da comprendere appieno – le grandi Piramidi di Giza, Caldei e Sumeri sviluppano, contemporaneamente ad alcune altre Civiltà del-

l'alta Valle dell'Indo come Harappa e Mohenjo Daro la scrittura cuneiforme, che nasce prettamente per esigenze commerciali: mettere (più o meno) 'nero su bianco' chi sia il proprietario di questo o quel 'campo lungo' (i lunghi campi rettangolari attorno a Tigri e Eufrate confinavano coi fiumi solo sul cortissimo lato minore per ovvie logiche di captazione idraulica diffusa) o a quanto ammonti il debito di Tizio verso Caio. Ma gli Indoeuropei non sono gli unici ad operare con logiche volte a determinare il Diritto di proprietà, che è la base della Finanza mercantile. Secondo una narrazione che ancora oggi viene tramandata, intorno al 1400 gli abitanti di Yap, una piccola isola della Micronesia raggiungono Palau, distante circa 400 chilometri, le cui pareti rocciose risultano ai loro occhi così belle da convincerli a trasformarsi alla bisogna in minatori onde trarne il materiale roccioso necessario per poter scolpire dei dischi di pietra forati nel mezzo (per poterli trasportare) di varie dimensioni, che per loro rappresentano l'asset finanziario (cioè riserva di valore, mezzo di pagamento e unità di conto) fondamentale.

La leggenda è raccontata molto bene da Roberto Fini dell'Università di Verona su Agenda Digitale:

La 'moneta di pietra', chiamata rai, aveva dimensioni che andavano da qualche decina di centimetri e poco meno di tre metri di diametro! Tanto più grandi erano le dimensioni della pietra rai tanto più essa aveva un valore. Ovviamente, per gli yapesi non era sufficiente procurarsi una pietra qualsiasi e sbizzarrirla grossolanamente: occorreva andarsi a prendere la calcite su un'altra isola distante 400 chilometri, affrontando il viaggio su fragili imbarcazioni e, una volta tornati su Yap, lavorare di martello e scalpello. Il peso e l'ingombro della pietra rai erano notevoli: se anche un abitante dell'isola avesse voluto comperare beni di basso prezzo avrebbe dovuto portare con sé diversi chili di 'spicciolate'! Ma gli yapesi sono gente pratica ed avevano trovato una soluzione efficiente: in genere, le pietre venivano collocate nel giardino di chi ne aveva la proprietà e lì restavano anche se servivano come pagamento di beni. In sostanza, tutti sapevano chi fosse proprietario di ogni pietra anche se non c'era alcun trasferimento fisico della moneta. A conferma della praticità del sistema escogitato dai geniali abitanti di Yap, si narra che una moneta precipitò in mare mentre veniva trasportata: un recupero sarebbe stato impossibile e comunque molto costoso, ma tutto sommato non sarebbe stata una buona idea: la pietra continuò ad essere usata come mezzo di scambio, battezzata come la 'rai che si trova in fondo al mare'. Quanto sia vera questa leggenda non è possibile dimostrarlo, ma se non è vera è quanto meno verosimile ed illustra bene le caratteristiche di una circolazione monetaria di tipo 'virtuale'. Torneremo presto a parlare della moneta rai. Ora però facciamo un vertiginoso salto temporale e spaziale: andiamo in Florida (USA). Siamo nel 2010, il 22 maggio. Quel giorno il programmatore Laszlo Hanyecz, su un sito che si occupava di criptovalute, offrì 10.000 bitcoin a chi gli avesse fatto recapitare due pizze. Un inglese accettò la proposta e fece recapitare a Laszlo le due pizze, ricevendo in cambio i 10.000 bit-

coin in pagamento. Al cambio dell'epoca quei 10.000 bitcoin valevano all'incirca 25 euro: un prezzo nel complesso adeguato. Oggi pagare due pizze con la stessa cifra vorrebbe dire pagare qualcosa come un paio di milioni di euro! Quell'acquisto 'innocente' rappresentò il primo vero e proprio scambio utilizzando la moneta virtuale. E il 22 maggio venne battezzato come il 'pizza day' e festeggiato in tutto il mondo dai bitcoiners. Rispetto al 2010 è passata molta acqua sotto i ponti: le quotazioni dei bitcoin hanno subito molti scossoni, arrivando a cifre iperboliche, successivamente calando di valore e fluttuando in notevole misura nel corso del tempo. Ora, domanda semplice semplice: avete mai avuto nel vostro portafoglio un bitcoin? Potreste avere euro o dollari, yuan o yen, ma mai potrete avere bitcoin. Per la semplice ragione che si tratta di una moneta totalmente ed esclusivamente virtuale; e, in effetti, è la 'regina' delle criptovalute: non è l'unica e forse neppure la più importante; il suo valore è fortemente instabile, ma quando si parla di criptovalute il pensiero corre al bitcoin. Essendo una moneta potrete usarla per scambi di ogni genere, ben oltre le pizze; ma qualunque sia il bene oggetto dello scambio non vedrete mai nessuno pagare esibendo un rotolo di bitcoin! Eppure, è moneta vera e propria! Da che cosa deriva il suo valore? Come la moneta rai di Yap, esso è legato alle sue condizioni produttive: per la moneta utilizzata dagli yapesi, tanto più era difficile procurarsi la materia prima con cui era costituita la pietra stessa, tanto più alto era il suo valore e, dunque, il suo potere d'acquisto. Per il bitcoin vale lo stesso principio: esso viene messo in circolazione dopo che i miners hanno risolto una complessa operazione matematica. La loro attività è paragonabile a quella degli yapesi quando si procurano il minerale che serve come materia prima per la moneta rai. Ma, soprattutto, in entrambi i casi non esiste un'autorità che emette la moneta e che ne controlla la circolazione: tutto avviene sul mercato, senza necessità di una banca centrale o di altri organi pubblici. L'assenza di un sistema centralizzato di emissione e controllo della moneta è il grande vantaggio sia della moneta rai sia del bitcoin. Ma ne rappresenta anche il tallone d'Achille, perché nessuno è in grado di controllarne il valore e dunque il potere d'acquisto. Chiariamo: nell'Ottocento un avventuriero americano ebbe la bella idea di 'automatizzare' la produzione di monete rai; si poteva estrarre calcite con metodi moderni e il trasporto poteva avvenire su comode navi mercantili invece che sulle fragili e lente piroghe degli yapesi. Che cosa successe al valore della moneta rai? Molto semplicemente il suo valore si abbassò! A Yap si instaurò una doppia circolazione monetaria: le rai di 'vecchio' conio avevano un valore superiore a quelle prodotte con metodi industriali. Supponete che l'algoritmo la cui risoluzione da parte dei miners consente di mettere in circolazione i bitcoin venga semplificato e diventi alla portata di tutti: ognuno potrebbe assicurarsi un ricco portafoglio di bitcoin, ma il loro valore unitario tornerebbe forse a quello del 2010, quando 10.000 bitcoin servivano ad acquistare due pizze! Per la cronaca: ormai da molti decenni la moneta rai non è altro che una curiosità turistica, mentre la valuta ufficiale di Yap è diventata il dollaro USA. Le criptovalute oggi sono una realtà importante, e lo resteranno ancora per molto tempo, ma non è certo che siano in grado di sostituire, o anche solo di affiancare le valute ufficiali. Ai posteri l'ardua sentenza. Ma il parallelo tra la moneta rai e il bitcoin è tutt'altro che forzato ...

Invero abbiamo corso troppo avanti nel tempo e ora ci tocca rifare un gran salto indietro in quanto abbiamo ancora molti importanti ‘fondamentali’ del Sistema finanziario che si sono attestati dal Medio Evo in avanti da raccontare così da poter trarre una visione d’insieme completa del Tema che stiamo trattando. Qualora ci si dovesse basare unicamente sul denaro fisico per le transazioni, sorgerebbero sfide significative nel trasferire ingenti somme per operazioni commerciali a distanze considerevoli. Le ‘lettere di cambio’, emerse dapprima durante le Crociate principalmente ad opera dei Cavalieri Templari, Teutonici e Giovanniti (Maltesi) e poi nell’Italia medievale (da cui emergeranno prepotentemente i banchi di credito, in specie, fiorentini e lombardi – a Londra c’è non per nulla Lombard Street– anche di caratura a livello internazionale), hanno svolto un ruolo cruciale nell’evoluzione finanziaria, introducendo un sistema di credito tra depositanti in oro fisico a garanzia che ha reso più agevoli gli scambi commerciali senza la necessità di trasportare fisicamente grandi quantità di denaro, problema fino ad allora che trovava difficili anche se talora originali soluzioni (Rustichello da Pisa racconta nel ‘Il Milione’ come i mercanti quali Marco Polo portassero con sé piccole buste di zafferano, sostanza leggerissima, facile da nascondere e che vale più dell’oro ma che è impossibile trovare in quantità tale da far ‘girare l’economia’).

**Caravaggio (1608-9), Antonio Martelli, Cavaliere Malta, Galleria Palatina, Firenze**



*Fonte: Wikipedia.*

*Gli Ordini Cavallereschi sono stati i primi a tentare di creare un network finanziario decentralizzato, che ebbe così tanto successo da suscitare le ire degli Stati Sovrani: i Templari furono annientati quali eretici nel 1407 dal Re di Francia Filippo il Bello, i Teutonici dal Re di Polonia Ladislao II Jagellone nella battaglia di Tannenberg (1410).*

La moneta legale è rappresentata quindi dalle banconote e dalle monete emesse da un'autorità centrale e riconosciute come mezzo di pagamento legale. Al contrario, la moneta bancaria viene creata dalle banche in cambio dei depositi dei loro clienti e può essere utilizzata attraverso una vasta gamma di strumenti finanziari, inclusi assegni, certificati di deposito e bonifici bancari. La banca centrale, tramite finanziamenti alle banche e l'acquisto di strumenti finanziari, contribuisce alla creazione di denaro all'interno del sistema finanziario. Parallelamente, le banche generano denaro, che comprende sia la moneta bancaria creata dalle banche per i prestiti sia la base monetaria detenuta dal pubblico, concedendo prestiti a imprese e individui e aumentando così la quantità totale di denaro in circolazione. Le banche devono mantenere riserve liquide presso la banca centrale per garantire la liquidità del sistema finanziario e soddisfare le richieste di contante della popolazione. Ciò permette alle banche di affrontare le transazioni quotidiane e di far fronte alle richieste di prelievo del pubblico in modo adeguato, garantendo così la stabilità del sistema bancario. Se fino alla fine del Secolo scorso alle banche, per rimanere entro i margini regolamentari, bastava un, come oggi viene chiamato, Common Equity Tier 1 (cioè capitale primario, riserve e utili non distribuiti in rapporto agli impegni ponderati di rischio) di pochi punti percentuali, oggigiorno, anche a causa delle ripetute crisi del settore finanziario degli ultimi decenni, i Regolatori hanno allo stato stabilito che questo, in Paesi anche altamente industrializzati come l'Italia, debba in generale superare l'11%.

Nel vasto universo dei mercati finanziari, gli attori economici – individui, imprese e altri soggetti – in ultima analisi ‘navigano nel tempo’, creando un'*alchimia* (come fa rilevare George Soros nel titolo del suo best seller 'L'alchimia della Finanza', n.d.a.) con moneta, credito e strumenti finanziari onde poi assumere, confidando anche un po' “magicamente” in effetti lusinghieri, le proprie decisioni su produzione e consumo, ad esempio mettendo da parte i frutti del lavoro per proiettare un potere di acquisto verso un tempo futuro. Il risparmio diviene il ponte temporale attraverso il quale i proventi si trasformano in investimenti finanziari. Il tasso d'interesse funge in questo contesto da faro, guidando le scelte sull'impiego delle risorse finanziarie: se spendere ora o risparmiare e verso dove indirizzare gli investimenti. Selezionando gli investimenti desiderati, scegliendo tra rinunciare al potere d'acquisto immediato e assumere specifici rischi per futuri guadagni ogni risparmiatore opera

in base alle proprie inclinazioni di rischio e alle proprie aspettative di rendimento. Le attività (e le passività) finanziarie, che comprendono una vasta gamma di contratti, dalle obbligazioni ai mutui, si sono evolute nel corso del tempo, plasmando antiche pratiche e reinventandone di nuove. Questo ha portato alla creazione di strumenti finanziari destinati agli investitori e ai Mercati (le Borse Valori e, più in generale, le Piattaforme armonizzate, ‘filiazioni’ delle antiche e tuttora esistenti in parallelo, Borse Merci) dove questi vengono scambiati. La trasformazione delle tecniche creditizie e le diversificazioni dell’assunzione dei diritti di partecipazione nel business economico ha rappresentato una sfida sin dal XV secolo. Gli imprenditori, hanno dovuto guardare oltre il finanziamento bancario per finanziare la produzione anticipata di beni. Hanno in particolare scoperto nell’investimento in forma collettiva e frazionabile il modo per anticipare le risorse necessarie alla produzione. Si è così sviluppata una vasta gamma di strumenti finanziari, distinti tra rapporti di credito e di partecipazione al rischio d’impresa. La cessione di un credito, in primis, rappresenta, riscontrabile com’è praticamente in ogni normativa civilistica di qualsivoglia Paese, sin da allora il vero e proprio rudimento motorio dell’Economia monetaria, trattandosi da un accordo tra creditore e cessionario che trasferisce il credito vantato nei confronti del debitore senza richiedere l’accettazione di quest’ultimo, permanendo non di meno in capo al debitore la facoltà di sollevare al cessionario le stesse eccezioni che avrebbe opposto al primo creditore, con evidenti limitazioni di utilizzo *sic et simpliciter* (anche per il rischio di insolvenza) di tale strumento. Per agevolare la circolazione monetaria ad onta della suddetta criticità, sono stati introdotti, anche strutturalmente sotto il ‘cappello’ di un ente istituzionale interconnettentesi al rapporto fra le parti, i ‘titoli di credito’, che rappresentano una promessa unilaterale di una disposizione di pagamento a una data scadenza. Dal momento che la libera negoziabilità e liquidità dei titoli di credito/strumenti finanziari sono aspetti fondamentali nel consentire il trasferimento del rischio finanziario tra parti agevolando la circolazione della ricchezza nelle moderne economie industrializzate, questi titoli devono propriamente avere la caratteristica peculiare che il loro diritto di credito sia indipendente dal rapporto economico originario che li ha generati. La loro dematerializzazione ne ha poi reso ancora più agevole lo scambio, eliminando la necessità di trattare documenti finanziari – e il problema di dove scambiarli – contraddistinti dalla ‘fisicità’. Nel mondo complesso dei mercati finanziari, plasmato dalle scelte di migliaia di attori economici in un intricato balletto finanziario, la trasformazione di risparmio in investimento, l’evoluzione dei titoli di credito e l’interrelazione tra rischio e liquidità delineano i contorni di una realtà in costante mutamento. I mercati finanziari – in cui vengono trattati strumenti finanziari come azioni, obbligazioni, derivati finanziari e quote di fondi comuni – fungono da vera e propria arena

strategica, regolata e dinamica, e rappresentano la spina dorsale del sistema finanziario, svolgendo molteplici ruoli come il trasferire risorse e rischi tra attori economici, il verificare l'operato delle società attraverso le contrattazioni finanziarie da queste effettuate e il dare modo di utilizzare complessi strumenti per gestire rischi. Nel bailamme dei mercati finanziari, troviamo investitori individuali o istituzionali, aziende che emettono strumenti finanziari e altri investitori desiderosi di liquidare gli strumenti finanziari in loro possesso. Quivi, la richiesta e l'offerta di attività finanziarie convergono oggi in tempo praticamente reale grazie a piattaforme elettroniche che annullano ogni distanza geografica – nel modo, grazie alla buona pratica della cosiddetta 'best execution', più efficace possibile per le controparti delle operazioni rendendo queste ultime nel contempo sostanzialmente indistinguibili – e che creano la liquidità. La liquidità degli strumenti finanziari è un elemento critico dei mercati finanziari: la liquidità di un mercato è infatti un vero e proprio 'valore aggiunto' che questo può vantare, proporzionale alla velocità delle transazioni, ai bassi costi operativi e alla minore variazione dei prezzi. I mercati regolamentati, rendendo pubbliche le intenzioni degli operatori e i prezzi delle transazioni concluse, sono poi chiamati a garantire la trasparenza con l'intervento di autorità di vigilanza, come la Consob, che sorvegliano la trasparenza delle operazioni per prevenire possibili abusi di mercato. Un mercato finanziario deve inoltre essere efficiente e questo si verifica se i prezzi degli strumenti riflettono appieno le informazioni disponibili, il che presupporrebbe un auspicabile e talora nonostante tutto spesso irrealizzabile livello informativo adeguato, non asimmetrico e proporzionato allo sviluppo del mercato stesso. Oltre a fungere da ambito 'eletto' allo scambio di proprietà societarie, i mercati finanziari sono classificati in base a diversi parametri, come la tipologia degli strumenti trattati e le dimensioni del giro d'affari. In tutto questo giocano un ruolo cruciale gli intermediari finanziari, nel collegare coloro che hanno un surplus finanziario, come individui e famiglie, con coloro che desiderano creare impresa, facilitando la trasformazione del risparmio in investimenti produttivi. In questo contesto, gli intermediari finanziari fungono da collegamento tra gli agenti economici, come famiglie, imprese e Stato. La loro capacità di indirizzare le risorse verso investimenti produttivi è essenziale per la crescita economica. Oltre alla raccolta dei depositi, gli intermediari finanziari svolgono altre funzioni, tra cui operazioni di pagamento, gestione di carte di credito, concessione di prestiti, rilascio di garanzie, consulenza in investimenti finanziari e partecipazione a collocamenti di strumenti finanziari per società-emittenti. Tra i molteplici ruoli svolti nell'intermediazione finanziaria, l'attività bancaria di erogare prestiti a imprese e famiglie spicca fra le altre. Questo compito si basa sulla raccolta e gestione di informazioni pubbliche riguardanti l'economia generale e su informazioni riservate che valutano la solidità finanziaria e le pro-

spettive di rendimento dei richiedenti credito. Tutte le attività di intermediazione finanziaria si basano sull'acquisizione e l'analisi costante di informazioni economiche. La qualità di queste informazioni influenza le scelte e la gestione dei rischi, specialmente nella gestione di portafogli finanziari, dove la previsione accurata degli scenari futuri è fondamentale per valutare i rischi degli investimenti. La relazione tra banca e impresa si fonda sulla fiducia: il creditore deve affidarsi all'accuratezza delle informazioni raccolte e alla correttezza del comportamento del debitore, che deve agire secondo precise norme civilistiche. Le banche, che affrontano il rischio di insolvenza nel fornire finanziamenti alle piccole e medie – che hanno limitate opzioni di finanziamento attraverso i mercati finanziari – e grandi imprese, conducono analisi costanti sulla solidità finanziaria dei soggetti finanziate. Le banche agevolano la gestione delle scadenze e dei rischi, soddisfacendo sia la richiesta di entrate da parte dei risparmiatori, sia le necessità di finanziamenti a lungo termine delle imprese. La peculiarità delle banche (ma anche di enti equipollenti come, in Italia, Banco Posta), diversamente da altri intermediari finanziari, è la raccolta di fondi attraverso depositi e conti correnti, orientando l'offerta di moneta per finanziare non solo le imprese ma anche gli enti pubblici.

All'inizio del XXI Secolo, dopo l'abolizione alla fine anni Novanta del Glass-Steagall Act, promulgato durante la Grande Depressione e che imponeva alle banche di operare o come banche commerciali o come banche di investimento, molte cosiddette 'banche universali' (ma anche Compagnie assicurative messesi anch'esse a operare in transazioni finanziarie derivate con grande leva senza copertura sui mercati cosiddetti 'over the counter') subitaneamente generatesi hanno ben presto mostrato di avere i piedi d'argilla con la crisi finanziaria del 2007-2009, che ha dimostrato che una gestione inadeguata delle risorse finanziarie da parte degli intermediari finanziari può avere gravi ripercussioni sull'economia. La suddetta crisi finanziaria, su cui vale senza dubbio, data la sua gravità, la pena di fare alcune considerazioni qui di seguito, sottostà non casualmente ad un momento storico per la Finanza, cioè la nascita di Bitcoin, attorno a cui non ci soffermeremo ora ma ben ci dilungheremo nei capitoli che seguiranno.

In merito a quanto suddetto, la crisi finanziaria del 2007-2009 ha scatenato una riconsiderazione globale della struttura dei sistemi finanziari e ha spinto a ripensare la regolamentazione e la politica monetaria in forma molto prudentziale anche al fine del salvataggio di diverse banche sistemiche che senza una quasi decennale azzeramento dei tassi d'interesse (cosa mai accaduta nella Storia) da parte degli Istituti centrali non avrebbero potuto sopravvivere: e sarebbe stato probabilmente meglio per tutti, dal momento che i danni (dall'aumento dei debiti pubblici allo scoppio dell'Inflazione galoppante) di questa politica monetaria ultra accomodante sono stati poco controvertibilmente